

## Da Leone XIII a Giovanni Paolo II un'offerta di perdono che conquista

M. Roncalli, *Avvenire*, 06.12.2015, 8

Nella storia meno lontana degli Anni Santi un dato balza agli occhi: il rilancio dell'istituto giubilare nel Novecento. Non solo: proprio nel periodo più secolarizzato, dalla seconda metà del "secolo breve", si assiste a una maggior frequenza di questa rinnovata "offerta di perdono". Certo, sulla partecipazione delle masse a questo evento, ha influito l'impatto dei progressi nei trasporti sulle "rotte della fede" (con il pellegrinaggio in parte svuotato del carattere peculiare di sacrificio fisico, e trasformato piuttosto in un rito di omaggio). E tuttavia, pur tenendo conto della difficoltà di far corrispondere i numeri a esperienze che sono soprattutto interiori e difficili da verificare, occorre prendere atto del grande consenso su questo strumento antico ben sette secoli.

Insomma fallite – sulla lunga distanza – le profezie stendhaliane scritte dopo il Giubileo del 1825 («Bisogna affrettarsi a vedere le cerimonie d'una religione che o si modificherà o si spegnerà»), lasciato alle spalle l'Anno Santo del 1900 con Leone XIII (300mila pellegrini, tanto che un settimanale concluse «simili cerimonie forse oggi non interessano più»), preceduti dalla Grande Guerra, segnaliamo subito l'adesione massiccia al primo dei ben tre Giubilei di Pio XI, quello del 1925, con un milione di pellegrini (metà italiani, l'altra metà stranieri arrivati da ogni continente ad eccezione della Russia), cui fanno seguito quelli straordinari del 1929 (l'anno dei Patti Lateranensi) e del 1933 (nel XIX centenario della Redenzione, anno in cui papa Ratti denuncia violazioni concordatarie). Tre milioni invece i pellegrini – in un mondo ancor sconvolto dalla seconda Guerra mondiale – attirati dal *Giubilaeum maximum* di Pio XII (che per l'indulgenza potevano visitare anche solo una volta ciascuna basilica).

Poi c'è – cesura non indifferente – l'avvio del Concilio Vaticano II. E la Chiesa non è più la stessa, pur essendo quella di sempre. E c'è il successore di Giovanni XXIII, Paolo VI, che portato a conclusione il Vaticano II incidendo profondamente nel tessuto ecclesiale, ecumenico, interreligioso, nel 1965 apre proprio un Giubileo straordinario postconciliare, mentre si assiste ad una sorta di passaggio generazionale proprio nell'approccio alla fede, ricaricata nel segno della radicalità del Vangelo. Ed è papa Montini che, nel 1973 – dopo essersi chiesto se mantenere una simile tradizione «nel tempo nostro, tanto diverso dai tempi passati, e tanto condizionato, da un lato, dallo stile religioso impresso dal recente Concilio alla vita ecclesiale, e, dall'altro, dal disinteresse pratico di tanta parte del mondo moderno verso espressioni rituali d'altri secoli» – decide di aprire l'Anno Santo del 1975 incentrandolo sul rinnovamento e la riconciliazione. Fu lui a restituire al Giubileo l'idea di riscatto e giustizia sociale, ricordandone le radici bibliche e disposto ad esaltare in pieno post Concilio il "tesoro" della Chiesa, dopo aver già firmato il 1° gennaio '67 la costituzione *Indulgentiarum doctrina* (in cui ribadiva i fondamenti della materia con alcune modifiche) e dopo aver ricordato, alla vigilia del '68, «un solido fondamento nella divina rivelazione» della «dottrina» e «del l'uso delle indulgenze, da molti secoli in vigore nella Chiesa cattolica», esaltando «la remissione dinnanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, remissione che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi». Circa nove milioni i pellegrini giunti a Roma in quel '75. E quasi un miliardo i telespettatori che seguirono l'apertura della Porta Santa in mondovisione pure destinatari dell'indulgenza plenaria: estesa a chi avesse seguito il rito per radio o sul piccolo schermo, con tutte le altre condizioni, ma senza muovere un passo. Il che non significa che le ondate di pellegrini nella città eterna siano poi diminuite. Tutt'altro.

Con Giovanni Paolo II – artefice del rilancio dell'istituto giubilare – crescono ancora: si va dai dieci milioni di romei dell'Anno Santo straordinario 1983 alle cifre oscillanti attorno ai 25 milioni per il grande Giubileo del 2000, contrassegnato da segni straordinari come il più grande mea culpa della Chiesa per i suoi errori, da un forte impatto mediatico, pratiche riprese dalla tradizione e

innovazioni, forme persistenti di autodirezione e senso di fiduciosa appartenenza. Ed eccoci alle soglie del nuovo anno della misericordia. Con papa Francesco che ha sorpreso tutti, ricorrendo ancora una volta a questo strumento ben collaudato ancorandolo nell'apertura all'anniversario della conclusione del Concilio e rinnovandolo ancora. Con l'avvio dell'Anno Santo straordinario in Africa, con le "sue" Porte della misericordia in ogni diocesi del mondo, nelle Cattedrali, in chiese speciali, in santuari, e persino nelle carceri dove la porta di ogni cella si trasformerà in Porta Santa – ha detto il Pontefice – se i detenuti vi passeranno «rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre». Nel frattempo, nonostante Roma non sia più – altro elemento accentuato – il baricentro del Giubileo, mantenendo comunque la sua forza attrattiva, si appresta ad accogliere i nuovi pellegrini invitati come tutti ad «essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio».